

Ali che più non volano

Scruto e rivolto gli argini del tempo
e demolisco l'orrido, al passare,
mentre nel sole spezzano le zolle
e torna a miracolare l'irruzione,
come un compensare in muti canti
la rivolta vita che poi scompare.

Aridi i campi, non più verdi,
ma carichi di pagine rugose,
vanno a ricrescere nell'anima,
come di notte un cielo illuminato,
senza più insistenza nel comprimere
il fiato sulle ali che più non volano.

Dall'inedito squarcio

Scricchiola e cede quest'anima mia,
quando nel gesto il tempo assume
un disastroso volto, dagli occhi oscuri.

Scricchiola e svelto si pone a dialogare
senza mai falsare, dal momentaneo umore,
quel traballare inquieto che disunisce,
dall'inedito squarcio, la più esile crepa.

Su ruvidi letti

Lento come la sabbia nelle clessidre,
scorre il pensiero in questa mia mente,
e luce non filtra nell'aria che morde
l'errato interdire di questa mia attesa.

Soltanto la notte mi copre di affetto,
quando nel sonno, lontani respiri
di madre, che assorbe nebbia che avvolge,
mi cullano inerte su ruvidi letti.

Sotto fasci di erbe e sterpaglie

(AL PICCOLO TOMMASO)

Quando l'eco di un grido si spegne
– come luce che notte rinnega –
e nell'anima il pianto dilaga –
come l'acqua negli argini rotti –
in quell'ombra che oscura i silenzi,
sotto fasci d'erba e sterpaglie,
si brucia la scheggia che oscilla,
mentre un Angelo, illeso, s'invola.

Rabbia e rassegnazione

L'amore
per la morte "inaspettata",
quando
la morte è morte
che strappa e proietta
su agili campi
di un cielo infinito,
è
nel sapere,
scorrendo con la mente
accanto agli Angeli,
che stanza e coscienza
ti scaldano con l'anima
l'amara attesa.

Rudere nel tempo

(AL PITTORE C. MONREALE)

“Era come una scaglia di quercia,
una scheggia di roccia
un vento di libeccio”.

L'uomo ch'era in lui, nei giorni spenti,
ora non vedo più
in questa sua figura che barcolla.

Cammina come un rudere nel tempo,
quasi danzando, come nel mare l'onda,
fuggendo all'ombra umana della gente,
mentre dipinge d'ansia il suo dolore.

Dov'è che vaga la sua mente
quando confuso si mescola col nulla
o tra minuscoli frammenti d'aria
di un vento che trascina la sua ira?

Dov'è che lui, smarrito
dal passo mutilante della vita,
scompare e ricompare
come per sfuggire ad un amore
o al pianto misterioso di una bimba?

Cammina come un rudere nel tempo,
deriso ed esiliato dalla gente:
gente che non sa
dell'urto che degenera la mente.

Sequenza

Dove si posa
quella foglia quando cade
se quell'albero svestito e malandato
ha sembianze troppo simili alla morte?
Dove si posa
se la polvere
che copre quella terra "umidiccia",
per il sangue che si versa,
si medesima a paure illimitate
o all'arsura dolorosa in altri luoghi?

Ogni foglia già caduta sulla terra,
spappolata da quel vento
che disancora lamenti,
si è dissolta sotto sguardi
di quel cielo;
prima chiaro, poi grigio, ora nero.

Presentimento

Non sento più, dentro queste mura,
le voci che uscivano dall'anima
per giungere nel cuore d'altra gente,
le corse dei fanciulli sulle strade –
sotto le stelle illuminate a giorno –
e l'ala silenziosa della rondine
sfiorarmi il viso, sulle strette vie.

Non sento più neppure le campane,
né pianto emarginante sottovento
dal cane imprigionato alla catena;
sento, in questo epilogo, la sintesi
di un tema ch'è simile del tutto,
al timido lisciare di un passeggio,
lasciato nelle notti dagli amanti.

Coscienza

Non è nel dramma
che dissemina la voce,
se nel silenzio vibra l'arroganza
e un cuore, gonfio, urla
di fronte a gente arida.

Urla, cuore, urla
che ti ascolto;
ma fa' che sia giustizia
questo tuo urlare,
poiché non tollero chi urla inutilmente,
quando nel fondo annegano
persino le ombre che svolazzano
- e tutto tace -.

Ombra di carne nera,
ombra di vita nera
in voi che il nero invade
come il buio nelle notti;
perché urlate,
perché tacete,
perché strisciate
come
quel vento che non lascia scampo?

Come riflesso io mi rivedo
in ogni giorno torrido di vita,
in infiniti specchi senza fondo,
arso,
corroso,
maledetto –
– come quest'urlo!